

Fotografie

Autobiografia di famiglia

L'autore e la casa editrice dichiarano espressamente che non è intenzione di questa opera diffamare, offendere, denigrare o rappresentare negativamente individui, gruppi, aziende, professioni, religioni, culture o altre entità, siano esse citate o riconoscibili. Ogni riferimento a luoghi di lavoro, ruoli professionali o situazioni lavorative è stato consapevolmente distorto e reinterpretato per scopi esclusivamente narrativi.

L'autore e la casa editrice declinano ogni responsabilità per interpretazioni errate, illazioni infondate, controversie legali o danni diretti o indiretti derivanti dalla lettura di questa opera. Qualora eventi, luoghi o personaggi possano superficialmente apparire riconducibili a persone, aziende o situazioni reali, si ribadisce che si tratta esclusivamente di una coincidenza fortuita o di una scelta narrativa deliberata, adottata unicamente a scopo creativo e senza alcuna intenzione di arrecare danno o offesa.

Le fotografie eventualmente presenti nel libro provengono dalla collezione privata dell'autore e sono pubblicate a puro scopo illustrativo.

Marco Branzoli

FOTOGRAFIE

Autobiografia di famiglia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Marco Branzoli
Tutti i diritti riservati

*A tutti quelli che non si stancano mai di provare a migliorare
la qualità del proprio amare.*

Prefazione

Nel momento in cui ho preso in mano questo manoscritto, ho avuto la netta sensazione di trovarmi di fronte a un raro equilibrio tra documentazione e poesia della memoria. “Fotografie” non è soltanto la sommatoria di ricordi: è l'esito di una disciplina del pensiero che mette ordine alle immagini, alle parole e ai silenzi di una famiglia; è il tentativo – riuscito – di tradurre il tempo privato in una dimensione capace di parlare anche al lettore più distante. Come editore, il mio primo compito è ascoltare, e qui l'ascolto è stato premiato dalla presenza di una voce autentica: quella di Marco Branzoli, che ci parla con ironia, con tenerezza, ma anche con una legge morale che non scade mai nella banalità. In queste pagine si incontrano figure spesso vicine, talvolta illustri, quasi sempre umane; si attraversano guerre, accademie, case di provincia e palazzi signorili; si rivivono stagioni della vita – l'infanzia, la giovinezza, la maturità – con il pudore e la curiosità che appartengono a chi scrive per conoscerne sé stesso. Ho apprezzato la capacità dell'autore di non indulgere in nostalgia consolatoria: i ricordi sono trattati con lucidità, spesso con l'ironia salubre di chi sa perdonare senza rimuovere. Questo distacco critico, insieme a una tenace volontà di verità, produce pagine che commuovono senza manipolare.

Il libro “Fotografie” rappresenta un esempio virtuoso di come l'autobiografia possa divenire un progetto collettivo: non un monumento alla memoria privata, ma uno specchio che riflette la società del tempo e decide di raccontarla. L'intreccio di episodi familiari con la storia nazionale – dalla musica d'accademia alle aule universitarie, dai viaggi estivi alle cronache politiche – offre un respiro che rende il libro adatto sia a chi ama il memoir den-

so di particolari, sia a chi cerca una mappa per comprendere i tratti della modernità italiana.

Leggere queste pagine equivale a sedersi accanto a un testimone che, con modestia e sguardo acuto, racconta ciò che vale la pena ricordare. È un invito alla cura della memoria come atto civile, perché comprendere le radici ci aiuta a scegliere il futuro. Per questo motivo siamo lieti di presentare questo libro ai lettori e orgogliosi di contribuire a far circolare una voce sincera nel panorama editoriale contemporaneo.

Vito Pacelli

Prologo

Sono sempre stato fortunato nella vita, forse raccomandato dalla vita. Faccio gli scongiuri perché non vorrei pagare dazio proprio alla fine, ma direi che tutto sommato ho risposto proficuamente alle aspettative della sorte, anche se magari non pienamente a quelle di chi mi ha voluto bene. Del resto non mi è mai andata totalmente giù a livello istintivo e inconscio la “parabola dei talenti” di Gesù, che pure comprendo a livello razionale e soprattutto di politica sociologica. È un po’ come Capitalismo e Socialismo. Dell’uno riconosco i valori di libertà e capacità di migliorare le condizioni globali dell’uomo e delle società, dell’altro il valore solidaristico e umanitario. Non occorre che sia io a dire che è sempre indispensabile un compromesso, ma insomma, penso che ricordarlo non fa male... È pacifico che da giovani si deve correre rapidamente per sperimentare il più possibile e nella maturità procedere prudentemente per scegliere con sagacia gli obiettivi. Certo che la predisposizione ad accettare serenamente le sconfitte, che sono i piedistalli dei successi, è una dote che si deve coltivare senza sosta.

Capitolo uno

Il nonno Giuseppe

*Lascia perdere queste sciocchezze, che poi magari non sono nemmeno vere. E comunque non interessano nessuno, e non dovrebbe-
ro interessare nemmeno a te.*

*Ma a me, veramente, interessano. O potrebbero interessarmi, se
ne sapessi di più. La storia di noi, della nostra famiglia, ma anche
una parte di storia d'Italia e del mondo. Comunque, storia.*

*Aah, sciocchezze. Sapere quelle cose non può portarti da nes-
suna parte. Pensa a te stesso, non andare a rivangare vicende che
non hanno più senso, pensa al futuro; se rimani attaccato alle ra-
dici non ti affrancherai mai dal passato, non costruirai mai il tuo
avvenire.*

*Capisco, però, ci fanno studiare i greci e i latini, ci sarà ben una
ragione, no?*

*Va beh, un po' di cultura antica ci sta, serve alla crescita della
personalità, ma qui il discorso è diverso, che c'entrano Omero o
Sofocle o Virgilio con la nostra famiglia? Cerchi un Giulio Cesare,
un Alessandro Magno, un Dante? Sappilo: non lo troverai.*

*Ma non ci sono solo le guerre e gli eroi, i condottieri ed i grandi
narratori, c'è una diversa umanità sparsa nei rivoli del tempo...*

*Va bene, va bene, qualcosa ti racconto, ma non so quanto sarò
preciso...*

*Fa niente, se manca qualcosa, ce l'inventiamo, magari anche
Tacito, sicuramente Montanelli...*

Va beh, cominciamo.

Il nonno Giuseppe nacque nello Stato Pontificio, a Cento, all'epoca provincia di Bologna ed oggi di Ferrara, nella primavera del 1835, da Giovanni Battista Branzoli e Rosa Gamberini e quando ebbe quattro o cinque anni la famiglia si trasferì ad Imola, dove lui studiò musica e ci si appassionò, dimostrando capacità eccezionali e lì rimase continuando gli studi a Bologna finché, poco più che ventenne, lasciò casa e la famiglia, provata e ridotta dal colera del 1854/55, e si trasferì a Roma al tempo di Pio IX.

Per la verità non era mio *nonno*, ma mio bisnonno, cioè il nonno di mio padre, pure lui Giuseppe, ma da sempre chiamato da tutti Peppino. Però in famiglia mio padre e i miei zii parlavano (giustamente, dal loro punto di vista) del *nonno* e così lo chiamerò anch'io, come lo sentivo appellare da loro quand'ero bambino.

Ricordo con assoluta precisione quella scena, che evidentemente si ripeteva tutti i giorni ad un'età mia che probabilmente era intorno ai due, tre anni, non di più. Ero seduto sul seggiolone, nella cucina stretta e lunga, illuminata dalla luce mattutina che penetrava dall'alta finestra e mamma mi infilava col cucchiaio la colazione in bocca, trovandola aperta e meravigliata mentre ascoltavo i racconti fantasmagorici che lei mi faceva di Ulisse e dei suoi viaggi per mare e dei suoi incontri magici e straordinari e anche, credo successivamente, quelli di Ettore ed Achille: insomma la poesia d'Omero nutriva le mie orecchie mentre il latte lo faceva con il mio corpo.

Penso oggi che forse proprio allora nacque il mio amore per i viaggi e la mia curiosità, ma ancor di più il senso della lotta e della conquista e il piacere della vittoria ottenuta con lealtà e rispetto per gli sconfitti.

Fatto sta che mamma dichiarava di non conoscere le favole moderne e giudicava comunque troppo crude e feroci ed abba-